*“Il NOI” PER CONOSCERCI E CRESCERE INSIEME*

*Ho partecipato per la prima volta al corso di aggiornamento “Le Parole della Scienza” dal titolo “Centralità dello studente: mito o prospettiva reale”? e sono rimasta favorevolmente colpita dalla novità di questa proposta.*

*Non metterò in luce gli aspetti interessanti relativi alla didattica, le proposte in linea con le Indicazioni Nazionali, le attività per la maturazione delle competenze sociali e di cittadinanza, quelle per lo sviluppo delle abilità cognitive fondamentali nell’apprendimento scolastico, ma ciò che mi ha colpito di più.*

*La prima cosa che mi ha sorpreso è il clima di interazione che i relatori hanno saputo creare tra noi, e tra loro e noi. Molti dei colleghi presenti erano a me sconosciuti, ma i suggerimenti dati per il lavoro di coppia e poi in piccoli gruppi, hanno facilitato il superamento dell’estraneità, l’inizio di una cooperazione che ci ha visti coinvolti in un compito comune. Non si è trattato di tecniche per ottimizzare il lavoro, ma di un clima che si è riuscito a creare, di un atteggiamento, di uno stile che era visibile prima di tutto tra i componenti del gruppo “Le parole della scienza”. Non ci è stato detto a priori come si crea tale ambiente cooperativo, ma ci è stato fatto far esperienza di esso. Si apprende non solo ciò che si ascolta infatti, ma ciò di cui si fa esperienza e questo non vale solo per i bambini. Mi è sembrato molto interessante questo approccio in un momento in cui ad essere saltata è proprio la realtà e l’esperienza che di essa si fa. (“Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità” sosteneva Alexis Carrel).*

*Fare esperienza di un’attività cooperativa, di come si può lavorare sul “noi”, non è leggere istruzioni per l’uso, ma altro. I relatori inoltre sapevano quello che stavano proponendo avendolo sperimentato sul campo. Ed ecco un’altra novità: il mondo accademico che si fa vicino. A volte infatti ai corsi di aggiornamento sorge una domanda che impertinente rimane come riserva ultima: “Ma i relatori hanno mai visto i bambini? Sanno quali sono i problemi che noi insegnanti incontriamo ogni giorno?” Ecco questa volta io ho avuto chiaro che la distanza tra il mondo accademico e la realtà didattica era azzerata: la ricerca era sul campo e gli attori erano proprio gli alunni. I relatori documentavano attività svolte con le classi o erano insegnanti che parlavano di esperienze concrete fatte con i bambini. Sembra ovvio, ma chi ha partecipato per anni a corsi di aggiornamento, sa bene che non è sempre così. Ciò rendeva la sfida contenuta nella domanda-titolo del corso, interessante, non utopica. Per questo la mia attenzione è cresciuta man mano che le ore passavano.*

*- Mi riguarda! - Questo mi riguarda non perché mi offre suggerimenti didattici, che pure sono sempre utili, ma perché mi fa vedere e sperimentare come creare un clima di lavoro, come risvegliare l’intelligenza e suscitare interesse e stupore (e dato che qualcuno ha affermato che “Solo lo stupore conosce” mi pare un traguardo non da poco).*

*Vedere insegnanti che si confrontano, si scambiano i risultati, lavorano insieme mettendo a disposizione di tutti il proprio lavoro, non è cosa scontata. Accorgersi che pur proponendo in classe le mappe in realtà, magari, si utilizzano in modo parziale e si ha bisogno di imparare ancora, non avere timore nel mettersi in gioco anche in persone che come me hanno tanti anni di servizio, mi sembra una novità davvero interessante. In fondo la cosa di cui più abbiamo bisogno non è qualche suggerimento didattico che risolva il problema pratico del cosa e come fare, perché di questi ne abbiamo a non finire, ed internet risulta essere una miniera incredibile, ma che si rimetta in moto quella passione educativa che ci ha fatto scegliere questa professione, che si riaccenda in noi prima di tutto quella fame e sete di investigare, conoscere, scoprire il reale, appassionarci a tutto ed a tutti.*

*Liberare energie e potenzialità troppo spesso ingabbiate in ansia per i tempi, per le prove Invalsi, per i programmi, ecc. ecc., che spesso fanno perdere di vista la centralità dell’alunno pur quando se ne parla, mostrare come si può apprendere, ma anche insegnare, divertendosi, dà all’azione educativa un respiro diverso.*

*Ecco, mi sembra che l’esperienza portata avanti nel gruppo di lavoro “Le parole della scienza” si muova proprio in questa direzione.*

*Laura Gradara*